

ANALISI SOCIOPOLITICA

Nella «Stagione dell'identità» Domenico Petrolò svela il nuovo volto dell'Occidente

Il tramonto del '900 e dei simboli economici e l'alba di una società di orgoglio e valori

DI FLAMINIA PACE

In un'epoca che sembra aver barattato la profondità dell'orizzonte con la luminosità pervasiva di uno schermo retroilluminato, l'ossessione per il «chi siamo» ha finito per divorare il «cosa facciamo». Viviamo immersi in un eterno presente dove la biografia si è trasformata in un manifesto politico e ogni gesto quotidiano - dal caffè che scegliamo al podcast che ascoltiamo - deve gridare al mondo un'appartenenza. È il trionfo della maschera, ma di una maschera che non serve a nascondere, bensì a esasperare i lineamenti di una tribù immaginaria in cui sentirsi protetti dal freddo di un universalismo che non scalda più nessuno. In questo scenario si inserisce, con puntualità quasi chirurgica, "La stagione dell'identità"

di Domenico Petrolò (Franco Angeli editore). Come osserva Luigi Di Gregorio nella prefazione, il lavoro di Petrolò restituisce all'analisi sociopolitica la sua funzione più nobile: comprendere prima di giudicare. Il punto di partenza è netto: le democrazie non si muovono più sull'asse economico, ma su quello identitario. Se il Novecento è stato il secolo dell'uguaglianza, quello attuale vede nel «riconoscimento» la sua parola decisiva; una tran-

sizione emotiva che Di Gregorio riassume nell'immagine del passaggio dal conflitto per

il pane a quello per le rose. L'autore - saggista già noto per "Chi mi ama mi voti" - propone «un'analisi sincera e innovativa» per spiegare un paradosso contemporaneo: perché oggi «orgoglio e valori contano di più di salari e welfare». Petrolò osserva come la figura dell'«Homo economicus» sia stata scalzata da un soggetto più inquieto e meno razionale secondo i vecchi canoni della politica novecentesca.

La tesi centrale del libro è un monito rivolto a chi ancora crede che la storia sia una questione di conti correnti: oggi milioni di elettori hanno smesso di considerare prioritarie le classiche battaglie contro le disuguaglianze economiche. Ciò che muove le masse - dalla Brexit alle convulsioni americane dell'era Trump - è la rivendicazione dei propri valori e della propria identità. Non si chiede più allo Stato di essere più ricco, ma di essere più «mio».

L'analisi di Petrolò mette a nudo il paradosso di una classe dirigente che ha pensato di poter curare ogni ferita sociale con una detrazione fiscale o un micro-aumento salariale.

Ma l'anima di un popolo non si compra con un bonus, e chi affronta il tema dell'identità co-

me una fastidiosa interferenza statistica è destinato, come suggerisce l'autore, «ad accomodarsi a lungo tra i banchi dell'Opposizione». La polarizzazione che vediamo sui social non è che l'eco di questo bisogno di riconoscimento simbolico.

Vivere oggi in questa stagione significa accettare il disincanto di un mondo che ha riscoperto il sacro non negli altari, ma nelle bandiere. L'autore suggerisce che ignorare questa spinta sia un peccato di superbia che la realtà non perdona. Il volume offre così le «chiavi per interpretare» un Occidente dove la difesa dei valori è ormai la moneta che molti cittadini sembrano disposti ad accettare per il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stagione dell'identità
di Domenico Petrolò
Edito da Orizzonti / Franco Angeli

